

SCRITTI PER ALESSANDRO CORBINO

3

a cura di Isabella Piro



Libellula

2016

SCRITTI PER ALESSANDRO CORBINO 3
a cura di Isabella Piro

Opera Completa | 978-88-67353-32-3
3° Volume | 978-88-67353-83-5

© Tutti i diritti riservati all'Autore.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il
preventivo assenso dell'Autore.

Libellula Edizioni
Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy
Tel. /Fax +39/0833.772652
www.libellulaedizioni.com
info@libellulaedizioni.com

Jean-François Gerkens
Université de Liège

Storie di elefanti

1. *Introduzione.* – Con questo mio modesto saggio vorrei rendere omaggio a Sandro Corbino e sottolineare il suo grande contributo alla romanistica contemporanea. Allo stesso tempo grande studioso e uomo d'azione, gli dobbiamo molto su tutti e due i piani. Come non cogliere l'opportunità di scrivere per lui in questa occasione formale? Spero che mi perdonerà la leggerezza del soggetto trattato, che probabilmente non avrebbe potuto trovar posto a Copanello o a Soverato, nel corso dei seminari romanistici che organizza con così tanto talento e generosità.

La storia degli elefanti di Annibale è molto nota. Chiunque abbia un minimo di cultura sa che Annibale utilizzò degli elefanti nel corso della sua guerra contro Roma e che – per attaccare la città da Nord – attraversò con gli elefanti le Alpi. Si tratta di un episodio estremamente rilevante, al quale Annibale deve gran parte della persistenza della sua notorietà a più di duemila anni dalla sua scomparsa. Come dicevo, non si deve cercare in questo contributo un legame con il diritto romano. L'unica fonte romanistica che – a quanto sappia – menziona gli elefanti è un testo delle Istituzioni di Gaio.

Gai. 2.16: *At ferae bestiae nec Mancipi sunt, velut ursi leones, item ea animalia quae fere bestiarum numero sunt, velut elephanti et cameli. Et ideo ad rem non pertinet, quod haec animalia etiam collo dorsove domari solent: nam ne nomen quidem eorum animalium illo tempore fuit, quo constituebatur quasdam res Mancipi esse, quasdam nec Mancipi.*

Traduzione: Ma gli animali selvatici, come gli orsi e i leoni, non sono *res Mancipi*. Ed è lo stesso per gli animali che sono assimilabili a quelli, come gli elefanti e i cammelli. E non importa

* Per la traduzione in lingua italiana, ringrazio moltissimo il Professore Cosimo Cascione dell'Università de Napoli Federico II. Ovviamente, gli errori nel presente testo sono tutti miei.

in tal caso se si abbia l'abitudine di addomesticarli come animali da tiro, poiché ai tempi in cui fu stabilito quali fossero le *res Mancipi* e quali le *nec Mancipi* neanche il nome di quegli animali esisteva.

Questa distinzione tra *res Mancipi* e *res nec Mancipi* è stata naturalmente oggetto di molte discussioni: se fu escogitata con il fine di attribuire maggiore attenzione ad alcune *res*, considerate più importanti di altre, potrebbe sembrare strano che gli asini siano *res Mancipi* e non, per esempio, le imbarcazioni. Ma – come spiega Gaio – la distinzione è molto antica e all'epoca v'erano agricoltori e non pescatori o mercanti ... e non avevano mai visto degli elefanti.

Fu a Eraclea, nel 280 a.C., che i Romani per la prima volta incontrarono degli elefanti. Pirro, re dell'Epiro, vi sconfisse l'esercito romano proprio utilizzando quegli animali nella propria armata. Poiché i Romani non sapevano che nome dare a questi elefanti e li avevano visti per la prima volta in Lucania, li chiamarono *lucas boves*, buoi di Lucania¹. È Plinio il Vecchio a raccontare questa vicenda, nella sua *Storia Naturale* del 77 d.C.

Ma se questo è tutto quanto c'è da scrivere a proposito degli elefanti in diritto romano, mi devo giustificare per la scelta d'un tale argomento. L'idea m'è venuta leggendo un articolo scritto da Fernand De Visscher: '*Une histoire d'éléphants*'². Il titolo di questo mio testo è allo stesso tempo un omaggio al grande

¹ Plin. sen., n. h. 8.6.1: *Elephantos Italia primum vidit Pyrrhi regis bello, et boves Lucas appellavit in Lucanis visos anno urbis CCCCLXXII* [280 a.C.], *Roma autem in triumpho VII annis ad superiorem numerum additis, eadem plurimos anno DII* [252 a.C.] *victoria L. Metelli pontificis in Sicilia de Poenis captos. CXLII fuere aut, ut quidam, CXL, travecti ratibus quas doliorum consertis ordinibus inposuerat*. Traduzione: L'Italia ha visto degli elefanti per la prima volta durante la guerra contro il re Pirro, nell'anno della città 472 (280 a.C.) e sono stati chiamati buoi di Lucania, poiché li sono stati visti per la prima volta; a Roma sono stati visti per la prima volta 7 anni più tardi, in occasione di un trionfo. Furono ancora più numerosi nell'anno 502 (252 a.C.), catturati in occasione della vittoria del pontefice L. Metello in Sicilia sui Cartaginesi. Ve ne erano 142, o – secondo altri – 140, che erano stati trasportati su zattere sostenute da file di barili.

² F. DE VISSCHER, *Une histoire d'éléphants*, in *L'Antiquité Classique* 29, 1960, 51-60.

romanista belga.

2. *Gli scavi effettuati da Fernand De Visscher ad Alba Fucens – gli elefanti di Alba Fucens.* – Fernand De Visscher fu – un po' come Sandro Corbino – insieme un grande studioso, organizzatore di importanti incontri romanistici e direttore di una rivista scientifica. Poco dopo la Seconda guerra mondiale fondò la Société Internationale d'Histoire des Droits de l'Antiquité (SIHDA) e poi la rivista che le è associata, la *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* (RIDA). In quel periodo, Fernand De Visscher era anche direttore dell'Accademia Belgica a Roma, l'istituto di ricerca belga nella città eterna. Sviluppò questa accademia fino a renderla un brillante centro intellettuale³. Non considerò, infatti, il suo soggiorno romano come un sabbatico, ma piuttosto come un'occasione per nuove opportunità.

Le sue eccellenti relazioni con gli archeologi italiani giocarono un ruolo importante. Mentre gli Stati Uniti si videro accordare una concessione a Cosa e i Francesi a Bolsena, il Belgio conseguì formalmente la possibilità di intraprendere scavi archeologici ad Alba Fucens. Fernand De Visscher veramente desiderava che il Belgio ottenesse un suo proprio sito archeologico.

Fu così che, all'età di 63 anni, Fernand De Visscher decise di lanciarsi in una nuova sfida e di diventare archeologo⁴. All'epoca di Alba Fucens si sapeva davvero poco. Le sue imponenti mura difensive erano tutto ciò che – allora – si potesse vedere.

Alba Fucens è situata alla metà della penisola italiana, nella parte occidentale degli Abruzzi, a 8 chilometri da Avezzano, ad un'altezza di 1.000 metri s.l.m. Durante l'antichità, Alba Fucens fu considerata un'importante fortezza, descritta da Cicerone come una città fedele, piena di cittadini coraggiosi, leali e virtuosi, devoti alla Repubblica⁵.

³ V. F. DE RUYT, *Notice sur Fernand De Visscher, Membre de l'Académie*, in *Annuaire de l'Académie royale de Belgique* 1985, 109.

⁴ Ovviamente Fernand De Visscher non si lanciò nell'avventura tutto solo, senza l'aiuto di veri archeologi. V. S. DE LAET, *Préface*, in *ALBA FVCENS* 1. *Rapports et études* (ed. J. Mertens), Bruxelles-Rome 1969, 5.

⁵ Cic., *Phil.* 3.15: *Cumque legio Martia Albae constiterit, in municipio fidelissimo et fortissimo, seseque ad senatus auctoritatem populique Romani*

Nel XIX secolo, Carlo Promis⁶ descriveva Alba Fucens come un misero piccolo villaggio, con solide mura e qualche monumento nei suoi dintorni. Nel 1915 un terribile terremoto distrusse il paese moderno di Alba. Alcuni mosaici sono stati svelati al momento della costruzione di nuove case dopo il sisma. Durante la Seconda guerra mondiale, il luogo riacquisì il suo antico ruolo strategico, quando il Feldmaresciallo Albert Kesselring⁷ vi stabilì il suo comando.

Ma ciò che qui interessa sono gli scavi sistematici della città antica, che cominciarono nel 1949. Quando Fernand De Visscher iniziò la sua prima campagna di scavi archeologici, aveva già 63 anni e come scrisse lui stesso, fu un po' sconcertato di trovarsi lanciato in questa impresa archeologica⁸. Quando scoprì il sito, il 26 febbraio 1949, fu immediatamente affascinato da questa disciplina, del tutto nuova per lui. I primi scavi cominciarono nell'aprile di quell'anno e la passione di De Visscher non vacillò più durante i successivi 15 anni, gli ultimi della sua vita. Bisogna sottolineare che le condizioni di vita sul sito non erano per niente confortevoli. Questo disagio fu però compensato dalla posizione ai piedi del Monte Velino, del quale la visione è un incanto permanente.

Le prime campagne di scavo furono promettenti, ma l'équipe di Fernand De Visscher ben presto si scontrò con un nuovo problema: l'autorizzazione del Governo italiano prevedeva che il fondo nel quale gli scavi erano stati intrapresi dovesse essere

libertatem contulerit (...). Traduzione: Quando la legione Marzia si fermò ad Alba, questo municipio, fedelissimo e coraggiosissimo, s'impegnò a mantenere l'autorità del Senato e la libertà del popolo romano (...); *Phil.* 4.2: (...) *Albae constiterunt, in urbe opportuna, munita, propinqua, fortissimorum virorum, fidelissimorum civium atque optimorum*. (...). Traduzione: stabilirono ad Alba, in una città favorevolmente situata, vicina a Roma, fortificata, piena di uomini intrepidi, di cittadini eccellenti e fedeli (...)

⁶ C. PROMIS, *Le antichità di Alba Fucens negli Equi misurate e illustrate dall'architetto C.P.*, Roma 1836, 83: «Ora Alba è ridotta ad un miserabile villaggio di circa 150 abitanti contadini e pastori».

⁷ F. DE RUYT, *L'initiative et les débuts des fouilles belges à Alba Fucens en 1949*, in *ALBA FVCENS 1. Rapports et études* (ed. J. Mertens) Bruxelles-Rome 1969, 9.

⁸ DE RUYT, *L'initiative* cit. (n. 7), 9.

restituito all'agricoltore nel suo stato previo⁹. Si dov  già comprargli una raccolta completa di mais. Ma, in realt , il campo era ricoperto da mucchi di terra. Le terme, i templi, il foro, la basilica, non aspettavano altro che essere riportati alla luce. Il Governo fu sufficientemente impressionato da non tornare pi  indietro e autorizzare le seguenti campagne di scavo ad Alba Fucens. Fernand De Visscher   stato il mentore di queste campagne fino alla sua morte, il 15 dicembre 1964.

3. *Breve storia di Alba Fucens*. – La citt  di Alba Fucens fu fondata in un'epoca nella quale Roma intendeva conquistare l'Italia centrale. Nel 304 a.C. Roma si decise a concludere un trattato di pace con i Sanniti. Si tratta della stessa epoca in cui vengono sottomessi gli Equi, i Marsi, i Marrucini e i Peligni. Al fine di rendere sicuro il centro dell'Italia, Roma deduce una colonia militare ad Alba Fucens nel 303 a.C. (sotto il consolato di L. Genucius e Ser. Cornelius), nel luogo in cui precedentemente si trovava l'*oppidum* di Eque¹⁰. Questa citt  costitu  la pi  importante colonia militare fondata al tempo della Repubblica. Ebbe lo stato di colonia latina e fu dotata di una propria cittadinanza e del diritto di battere moneta¹¹.

369

Alba si schier  con Roma, in particolare nel corso delle guerre del III secolo a.C., come nel caso della battaglia di Sentino, nel 295 a.C. Ma l'episodio pi  rilevante in questo ambito fu quello della partecipazione di Alba alla Seconda guerra punica. Nel momento in cui Annibale, con il suo esercito, minacciava Roma, questa preg  le sue colonie di venirle in soccorso. Alba Fucens fu l'unica a rispondere positivamente all'appello, inviando 2000 uomini alla difesa dell'Urbe. Questi uomini furono armati dai Romani e difesero vittoriosamente le mura della citt ¹². Ma Roma fu particolarmente ingrata nei confronti delle sue colonie e le lasci  letteralmente esangui.

⁹ DE RUYT, *L'initiative* cit. (nt. 7), 11.

¹⁰ J. MERTENS, * tude topographique d'Alba Fucens*, in *ALBA FVCENS 1. Rapports et  tudes* (ed. J. Mertens), Bruxelles-Rome 1969, 37.

¹¹ MERTENS, * tude topographique* cit. (nt. 10), 38.

¹² Torneremo su questo episodio *infra* (sotto il punto 6).

Nel corso del II secolo a.C., Alba Fucens fu ridotta a una vecchia fortezza, avendo perso l'essenziale della sua utilità strategica. La colonia divenne una specie di luogo di bando per re destituiti da Roma. Tra questi si contano Siface¹³ (re della Numidia occidentale), Perseo V¹⁴ (re di Macedonia) et Bituito¹⁵ (re degli Arverni).

Durante il I secolo a.C. il potere di Roma fu minacciato dalla rivolta delle città italiche alleate. Alba Fucens non partecipò a questa rivolta come ribelle, ma restò fedele a Roma. Fu così che dovette subire un lungo assedio, al quale finì per soccombere.

Nel 90 a.C. Roma riesce a superare gli alleati e a liberare la sua fedele colonia. Alba Fucens diviene allora una città opulenta, elevata al rango di *Municipium cum suffragio*. I suoi abitanti ottengono il pieno diritto di cittadinanza e Alba riceve una grande autonomia. La guerra civile aveva lasciato una pesante eredità alla città, che necessitava di importanti lavori di restauro. I luoghi pubblici e le case private in questa occasione furono rinnovati con fasto, ricorrendo a mosaici eleganti, affreschi e sculture. Impressiona soprattutto il gran numero di tipi di marmo utilizzati per abbellire la città.

Il declino di Alba Fucens è percepibile a partire dal III secolo d.C., anche se la presenza di monete con l'effigie di Costantino mostra che – a quell'epoca – non tutta l'attività economica era scomparsa. E tuttavia nel IV secolo alcune parti dell'agglomerato urbano sembrano essere state abbandonate¹⁶.

Procopio di Cesarea è l'ultimo storico che citi ancora Alba Fucens nella sua opera¹⁷. Scrive che ancora all'epoca di Giustiniano l'esercito imperiale vi si acuartierò nell'inverno del 537.

¹³ All'inizio della Seconda guerra punica, Siface era un alleato di Roma, ma cambiò di campo e fu condotto a Roma come prigioniero.

¹⁴ Perseo, figlio di Filippo V di Macedonia, fu preso dopo la battaglia di Pidna, tra la Macedonia e Roma (168 a.C.).

¹⁵ Bituito fu sconfitto da Roma nel 121 a.C. Ma Roma non lo arrestò fino a quando non venne in Senato come ambasciatore. I Romani non andarono fieri di questo tradimento, ma temevano ancor più Bituito e di conseguenza lo mantennero incarcerato ad Alba Fucens.

¹⁶ MERTENS, *Étude topographique* cit. (nt. 10), 39.

¹⁷ Procop., *de bello Goth.* 2.7.3-5.

Durante il Medioevo, rimaneva solo un piccolo villaggio, chiamato Alba Vecchia, composto di qualche casa intorno al castello Orsini. Questo castello crollò totalmente nel corso del terremoto del 1915. All'arrivo dell'équipe di Fernand De Visscher, il luogo era costituito solo di qualche piccola casetta.

4. *Gli elefanti di Alba Fucens*. – Come già detto, Alba Fucens non era affatto un luogo piacevole quando vi giunse la famiglia De Visscher. Posta a un'altitudine di 1.000 metri, non v'era né acqua corrente, né elettricità, né servizi. Ma le testimonianze sono unanimi nel dire che i De Visscher mai persero il sorriso o l'entusiasmo.

Il grande successo degli scavi non può essere messo in dubbio, perché i risultati sono evidenti: un forum, una basilica, delle terme, delle ville eleganti, un teatro, un grande anfiteatro, un importante santuario dedicato a Ercole (con una statua di Eracle Epitrapezio). Numerosi libri ed esposizioni, a Bruxelles come a Roma, sono state dedicate a queste scoperte. La sua importante partecipazione agli scavi valse a Fernand De Visscher la distinzione di «cultore di Roma», ricevuta qualche mese prima della morte, nel 1964.

Ma tra tutte le scoperte archeologiche fatte a Alba Fucens, c'erano anche due grandi blocchi di granito scolpiti. Queste due pietre furono scoperte nel 1951 e, anche se ritrovate a qualche distanza l'una dall'altra, sembrano essere le parti laterali di una medesima panca¹⁸. Ambedue sono scolpite nella forma di un elefante. Hanno un aspetto un po' arcaico e Fernand De Visscher pensò che dovessero essere state scolpite nel corso del II secolo a.C. La dimensione delle orecchie indica chiaramente che dovesse trattarsi di elefanti africani. Questa constatazione fu l'occasione, per De Visscher, di chiedersi in quale occasione l'artigiano di Alba Fucens avesse potuto osservare un elefante africano in un'epoca così risalente¹⁹.

¹⁸ Questi 2 blocchi furono ritrovati a una distanza di 55 metri, agli angoli Nord-Ovest e Sud-Ovest della basilica. DE VISSCHER, *Une histoire d'éléphants* cit. (nt. 2), 51.

¹⁹ DE VISSCHER, *Une histoire d'éléphants* cit. (nt. 2), 52: «dove e quando i coloni di Alba videro i primi esempi di questa specie di elefanti?».



Come ricordato più sopra²⁰, quando i Romani videro per la prima volta degli elefanti, nel 280 a.C., non avevano nemmeno un nome per designare tali animali. È mai possibile che lo scultore di Alba abbia visto gli elefanti di Pirro? Fernand De Visscher non crede a tale possibilità ed è convinto che gli elefanti di Pirro fossero asiatici.

Deduce ciò da un disegno realizzato su un piatto, che si trova nel Museo di Villa Giulia, il piatto detto di Capena:

372



Piatto di Capena (estratto da G.Q. GIGLIOLI, *Corpus vasorum antiquorum*)²¹.

Questo elefante è stato dipinto nel III secolo a.C. e le sue orecchie sono relativamente piccole. Secondo De Visscher²², si

²⁰ *Supra* testo e nota 1.

²¹ G. Q. GIGLIOLI, *Corpus vasorum antiquorum*, Italia, Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma, Fasc. 3, IV B q (Tavola 5). Esiste un altro piatto, abbastanza simile anche se di fattura assai meno raffinata, che è esposto nel Musée archéologique d'Aleria Jérôme Carcopino, in Corsica.

tratta di un elefante dell'esercito di Pirro, poiché ha una piccola torre sul dorso e i Cartaginesi non utilizzavano tali torrette²³. Per di più era dell'avviso che i comandanti militari ellenistici acquistassero i loro elefanti in Siria. Circa 30 anni più tardi, durante la Prima guerra punica, i Romani incontrarono per la prima volta degli elefanti africani. Ma Fernand De Visscher non pensa che fu questa guerra a permettere all'artista di Alba di vedere un tale elefante.

Una possibilità supplementare avrebbe potuto consistere nel fatto che gli abitanti di Alba utilizzavano degli elefanti

²² A proposito di questo piatto (Museo Nazionale di Villa Giulia; inv. 23949), Fernand De Visscher cita G. Q. GIGLIOLI, *Corpus vasorum antiquorum*, Italia, Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma, Fasc. 3, IV B q (Ceramica di provenienza Etrusco-Laziale con decorazione sovrapposta; B. Piatti): «Il piatto è verniciato di nero e ha una ricca decorazione all'interno. Sull'orlo linee, rosette gialle, foglie di vite, bianche con corimbi gialli, poi fascia rossoviolacea: tutto tra varie linee concentriche bianche e gialle. Nell'interno su una linea che rappresenta il terreno è la rappresentazione di un elefante di guerra, di color giallo con ritocchi bianchi, seguito da un piccolo. Sull'elefante, che è di tipo asiatico, è una torre di guerra posata su una gualdrappa rossa con sottogualdrappa bianca e tenuta ferma con tre cinghie bianche. Nella torre stessa, che appare di legno e di color bianco ed è merlata e difesa da un grande scudo circolare giallo, che doveva esser metallico, sono due guerrieri di color bruno, armati di lancia e scudo e con elmo in capo. Sul collo dell'animale è il conducente, di color bruno, con elmo a berretto frigio e con il caratteristico pungolo ad arpione. La interessante rappresentazione, che, dai particolari, specialmente quello del piccolo elefante, appare chiaramente colta dall'artista italico dal vero; si riferisce evidentemente alla guerra di Pirro in Italia (280-270); data che conviene perfettamente e conferma la cronologia di questa classe di ceramica. Nella parte superiore il piatto ha due fori per poterlo appendere. Diam. 0,295 alt. 0,57. Trovato negli scavi diretti da G.Q. Giglioli nel gennaio-febbraio 1913 a Capena, Necropoli delle Macchie nel Comune di Leprignano, Tomba a camera n. CCXXXIII». Allo stesso modo: A. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, Roma 1918, 348-349, n. 23949.

²³ Sulle torrette poste sul dorso degli elefanti, v. soprattutto: M. B. CHARLES, *African Forest Elephants and Turrets in the Ancient World*, in *Phoenix* 62, 2008 (3-4), 338-362; A. SÁNCHEZ SANZ, *Los elefantes de guerra en los ejércitos de la Antigüedad*, in *Arqueo UCA* 1, 2011, 55-56. In senso contrario, ammettendo la possibilità che gli elefanti di Annibale fossero sormontati da torrette: P. RANCE, *Hannibal, Elephants and turrets in Suda Θ 438 [Polybius Fr. 162^b] — an unidentified fragment of Diodorus*, in *The Classical Quarterly* 59, 2009, 91-110; M. B. CHARLES, *Carthage and the Indian Elephant*, in *L'Antiquité Classique* 83, 2014, 119.

nell'ambito delle *venationes*²⁴ che si svolgevano nel loro anfiteatro. Ma l'anfiteatro di Alba è stato costruito molto più tardi, in memoria di Q. Naevius Macro²⁵, che fu prefetto del pretorio sotto Tiberio. Anche ove si ammetta che vi potesse essere stato, ad Alba, un precedente anfiteatro, la probabilità che una comunità piccola come Alba potesse permettersi l'acquisto di un animale così oneroso per le sue casse è relativamente bassa. I graffiti che sono stati scoperti ad Alba Fucens mostrano un leone e forse un orso, ma il gran numero di zanne di cinghiale che sono state ritrovate mostra che erano questi gli animali generalmente utilizzati nell'ambito delle *venationes*.

È per questo che Fernand De Visscher crede che lo scultore abbia tratto la sua ispirazione dalla Seconda guerra punica, al momento del passaggio di Annibale in Italia con i suoi elefanti. E – secondo lui – questi elefanti erano certamente del tipo africano. Monete cartaginesi del 220 a.C. mostrano chiaramente che in quell'epoca i Cartaginesi utilizzavano tali elefanti. Avevano, probabilmente, elefanti sia asiatici sia africani²⁶, ma – per Fernand De Visscher – sarebbe sufficiente sapere che avessero anche elefanti africani. È vero che il fatto che l'esercito di Annibale ricorresse a elefanti africani non significa necessariamente che lo scultore di Alba avesse avuto l'opportunità di vederli. Ma ecco come De Visscher spiega il modo in cui lo scultore ebbe la possibilità di vederli:

Dopo la sconfitta di Canne, il 2 agosto 216 a.C., le armate romane si ripresero e posero Capua sotto assedio. Annibale voleva liberare la città, ma non procedette in tal senso, perché decise di marciare su Roma, sperando che, per difendere l'Urbe, i Romani togliessero l'assedio a Capua. Un'altra spiegazione

²⁴ Fernand De Visscher rinvenne un'iscrizione sulle *venationes legitimae* nell'anfiteatro di Alba Fucens: DE VISSCHER, *Une histoire d'éléphants* cit. (nt. 2), 53 nt. 6.

²⁵ Una iscrizione che si trova al di sopra dell'ingresso Nord dell'anfiteatro ricorda l'erezione in conformità del testamento di Q. Nevio Macro; DE VISSCHER, *Une histoire d'éléphants* cit. (nt. 2), 53 nt. 7.

²⁶ CHARLES, *Carthage and the Indian Elephant* cit. (nt. 23), ammette – con prudenza e fondandosi su delle monete cartaginesi forse battute in Campania – che l'esercito di Annibale doveva essere composto sia di elefanti africani che asiatici, ma con una leggera maggioranza di animali africani delle foreste.

potrebbe essere che Annibale si sentiva confinato nel Sud dell'Italia e voleva rompere le linee romane. Ma quale strada fece intraprendere al suo esercito per marciare su Roma? Le fonti ci danno due versioni: la prima è trådita da Livio, la seconda da Polibio.

Tito Livio scrive che Annibale preferì prendere la strada più rapida per raggiungere Roma, e cioè la via Latina. Allo stesso tempo, l'esercito romano avrebbe tentato di prendere Annibale in velocità, utilizzando la via Appia²⁷. Ma la scelta della via Latina è realmente molto poco probabile, poiché i Cartaginesi avrebbero dovuto attraversare i territori di numerose comunità fedeli a Roma.

Nella versione di Polibio²⁸, l'esercito di Annibale avrebbe marciato su Roma passando per la regione dei Sanniti e l'Italia centrale. Sfortunatamente lo storico greco non precisa il percorso di Annibale, ma questa lacuna è curiosamente colmata dallo stesso Tito Livio²⁹, che evidentemente conosceva anche la

²⁷ Liv., *ab urb. cond.* 26.8.9-11: *Hoc senatus consulto Capuam perlato Q. Fulvius proconsul, cui collega ex volnere aegro redeundum Romam erat, e tribus exercitibus milite electo ad quindecim milia peditum mille equites Volturnum traducit. Inde cum Hannibalem Latina via iturum satis comperisset, ipse per Appiae municipia quaeque propter eam viam sunt, Setiam, Coram, Lavinium praemisit ut commeatus paratos et in urbibus haberent et ex agris devii in viam proferrent, praesidiaque in urbes contraherent ut sua cuique respublica in manu esset.*

²⁸ Πολύβιος, 9.5.7-9: Ἀννίβας δὲ μετὰ πέμπτην ἡμέραν τῆς παρουσίας, δειπνοποιησάμενος καὶ καταλιπὼν τὰ πυρὰ καίόμενα, τοιαύτην ἐποίησε τὴν ἀναζυγὴν ὥστε μηδένα συνεῖναι τῶν πολέμιων τὸ συμβαῖνον. χρῆσάμενος δὲ ταῖς πορείαις διὰ τῆς Σαυνίτιδος ἐνεργοῖς καὶ συνεχέσι καὶ τοὺς περὶ τὴν ὁδὸν τόπους αἰεὶ ταῖς προπορείαις ἐξερευνῶμενος καὶ προκαταλαμβάνων, ἔτι τῶν ἐν τῇ Ῥώμῃ ταῖς διανοαῖς περὶ τὴν Καπύην καὶ τὰς ἐκεῖ πράξεις ὄντων ἔλαθε διαβὰς τὸν Ἀνίωνα ποταμὸν καὶ συνεγγίσας, ὥστε μὴ πλεῖον τετταράκοντα σταδίων ἀποσχὼν τῆς Ῥώμης ποιήσασθαι τὴν παρεμβολήν.

²⁹ Liv., *ab urb. cond.* 26.11.10-13: *Coelius Romam euntem ab Ereto deuertisse eo Hannibalem tradit, iterque eius ab Reate Cutiliisque et ab Amiterno orditur: ex Campania in Samnium, inde in Paelignos peruenisse, praeterque oppidum Sulmonem in Marrucinos transisse; inde Albensi agro in Marsos, hinc Amiternum Forulosque uicum uenisse. Neque ibi error est quod tanti<ducistanti>que exercitus uestigia intra tam brevis aevi memoriam potuerint confundi – isse enim ea constat –: tantum id interest ueneritne eo itinere ad urbem an ab urbe in Campaniam redierit.*

seconda versione dei fatti. Dopo il passaggio attraverso il territorio sannita, i Cartaginesi attraversarono contrade tradizionalmente ostili ai Romani: i Peligni e i Marrucini. Avrebbero poi attraversato l'*ager Albensis* dei Marsi, prima di dirigersi di nuovo verso Nord, in direzione di Amiterno, presso L'Aquila. Di seguito si sarebbero nuovamente spostati verso Ovest, fino a Rieti, e infine a Sud, percorrendo la valle del Tevere, fino a Eretro.

Questo secondo itinerario è tutto salvo che lineare e mostra che l'esercito di Annibale non ha probabilmente mai voluto attaccare Roma, ma intendeva soprattutto far recedere i Romani dall'assedio di Capua, sperando che l'esercito fosse richiamato. Ma i Romani non abbandonarono l'accerchiamento della città campana.

I due storici³⁰ concordano di nuovo sul fatto che le due armate si sarebbero contrapposte sulle due rive dell'Aniene: i Romani su

³⁰ Si v. anche: Appian., *Hannib.* 38-39, 162-169: [38] Καὶ ὁ μὲνοῦτω παραβόλως διεσώζετο, Ἀννίβας δὲ τῆς χρείας ψευσθεὶς ἐφ' ἡνέες Λευκανοὺς μετεκέκλητο, ἀνέστρεφεν ἐς Καπύην, μέγα ποιούμενος μὴ περιδεῖν πόλιν μεγάλην καὶ εὐκαιρὸν ὑπὸ Ῥωμαίοις γενομένην. Προσβαλὼν δὲ τῷ περιτειχίσματι καὶ μηδὲν δυνηθεὶς, μὴδ' ἐπινοῶν ὅπως ἂν ἐς τὴν πόλιν ἐσπέμψειεν ἢ σῖτον ἢ στρατιάν, οὐδενὸς οὐδ' ἀπ' ἐκείνων αὐτῷ συμβαλεῖν δυναμένου διὰ τὴν ἐπιτειχίσιν πάντῃ περιλαμβάνουσας, ἐπὶ τὴν Ῥώμην ἠπείγετο παντὶ τῷ στρατῷ, πυνθανόμενος μὲν κάκεινους ὑπὸ λιμοῦ πιέζεσθαι, ἐλπίζων δὲ τοὺς στρατηγούς αὐτῶν ἀπὸ Καπύης ἀναστήσειν, ἢ αὐτὸς τι Καπύης μεῖζον ἐργάσεσθαι. Συντόνῳ δὲ σπουδῇ διελθὼν ἔθνη πολλὰ καὶ πολέμια, τῶν μὲν οὐ δυνηθέντων αὐτὸν ἐπισχεῖν, τῶν δὲ οὐδὲ ἐς πεῖραν ἔλθεῖν ὑποστάντων, ἀπὸ δύο καὶ τριάκοντα σταδίων τῆς Ῥώμης ἐστρατοπέδευσε ἐπὶ τοῦ Ἀνιῆνος ποταμοῦ. [39] Καὶ ἡ πόλις ἐθορυβήθη θόρυβον οἷον οὐ πρότερον, οἰκεῖον μὲν οὐδὲν ἔχοντες ἱκανόν (ὃ γὰρ εἶχον, ἐν Καμπανίᾳ τότε ἦν), πολεμίου δὲ στρατοῦ τοσοῦδε σφίσις ἐπιστάντος ἄφνω, καὶ στρατηγοῦ δι' ἀρετὴν καὶ εὐτυχίαν ἀμάχου. Ὅμως δὲ ἐκ τῶν παρόντων οἱ μὲν δυνάμενοι φέρειν ὅπλα τὰς πύλας ἐφύλασσον, οἱ δὲ γέροντες ἐς τὸ τεῖχος ἀνεπήδων, γύναια δὲ καὶ παῖδια λίθους καὶ βέλη παρέφερον. Οἱ δὲ ἐκ τῶν ἀγρῶν συνέθεον ἐς τὸ ἄστυ δρόμῳ. Βοῆς δὲ παμμυγοῦς καὶ θρήνων καὶ εὐχῶν καὶ παρακελεύσεων πρὸς ἀλλήλους πάντα μεστὰ ἦν. Εἰσὶ δ' αὐτῶν οἱ τὴν γέφυραν τὴν ἐπὶ τοῦ Ἀνιῆνος ἐκδραμόντες ἔκοπτον. Μικρὸν δὲ τι πολίχνιον Ῥωμαῖοί ποτε ἐπιτειχίζοντες Αἰκανοῖς Ἄλβην ἀπὸ τῆς αὐτῶν μητροπόλεως ἐκάλεσαν· σὺν χρόνῳ δ' ἐπισύροντες ἢ διαφθείροντες, ἢ ἐς τὴν Ἀλβανῶν σύγκρισιν, Ἀλβησέας αὐτοὺς καλοῦσιν. Τοῦτων τότε τῶν Ἀλβησέων ἐς Ῥώμην δισχίλιοι δρόμῳ διέθεον, τοῦ κινδύνου μετασχεῖν, καὶ ἅμα ἀφικνοῦντο καὶ ὠπλίζοντο καὶ τὰς πύλας

quella sinistra, i Cartaginesi su quella destra. I Romani, per proteggersi, distrussero il ponte sull'Aniene. Ma, se i Cartaginesi si trovavano sulla riva destra, non avevano certo potuto utilizzare la via Latina, altrimenti si sarebbero trovati sull'altra sponda.

Ciò significa, dunque, che Annibale, con la sua armata di elefanti, aveva attraversato l'*ager Albensis*. In realtà lo stesso Tito Livio ammette che Annibale era passato di lì. Si domanda solo se vi era passato marciando su Roma o nel percorso di allontanamento dall'Urbe³¹.

Nell'opinione di De Visscher, lo scultore di Alba si era dunque ispirato alla marcia dell'esercito cartaginese sulla via di Roma. Per lui si tratterebbe di un ulteriore argomento contro l'ipotesi del passaggio attraverso la via Latina, preferito da Tito Livio.

5. *La controversia tra Fernand De Visscher e Antonio Guarino.* – Antonio Guarino³² reagì con molto scetticismo alla conclusione di Fernand De Visscher. A suo parere, gli elefanti di Pirro non erano necessariamente elefanti asiatici, poiché ciò avrebbe significato che sarebbero dovuti arrivare dalle lontane Indie. È vero che Alessandro Magno importò 200 elefanti dall'India in Egitto. Pirro avrà fatto la stessa cosa? O gli elefanti di Pirro erano dei discendenti di quelli di Alessandro? Guarino non crede a questa ipotesi. Pensa piuttosto – conoscendo le buone relazioni tra Pirro e Tolomeo – che è più probabile che Pirro abbia utilizzato degli elefanti africani venuti dall'Egitto. Sappiamo, in effetti, che i faraoni disponevano di tali elefanti africani. Ed è perciò che Guarino pensa che Pirro abbia allo stesso modo utilizzato elefanti sia africani sia asiatici.

A proposito del piatto di Capena, Guarino scrive che gli elefanti che vi sono rappresentati non siano raffigurati in maniera sufficientemente realista perché si possa dedurre che Pirro abbia fatto ricorso a elefanti asiatici nel suo esercito. Se le orecchie

ἐφρούρουν. Τοσῆδε προθυμία βραχὺ πολίχνιον ἐκ τοσῶνδε ἀποικιῶν ἐχρήσατο μόνη, οἷόν τι καὶ Ἀθηναίοις ἐς Μαραθῶνα μικρὰ πόλις ἢ Πλαταιέων ἔδραμε τοῦ τότε κινδύνου μετασχεῖν.

³¹ Liv., *ab urb. cond.* 26.11.13: *tantum id interest uenerit ne eo itinere ad urbem an ab urbe in Campaniam redierit.*

³² A. GUARINO, *Lecture*, in *Labeo* 7, 1961, 265-266.

sono piccole, le zanne sono troppo lunghe perché si possa essere certi. Allo stesso tempo Guarino reputa che la piccola torre sul dorso dell'elefante non significhi niente. A proposito degli elefanti di Alba Fucens, Guarino scrive che non corrispondono ad alcun animale vivente, ma che sono probabilmente stati ispirati da qualche descrizione rudimentale o da monete, sulle quali erano rappresentati elefanti africani.

Fernand De Visscher rispose a questo scetticismo con un secondo articolo³³, spiegando che Pirro era arrivato a Taranto nel 281 a.C., mentre il centro di dressaggio degli elefanti sul Mar Rosso – a Ptolemais Theron – non fu fondato da Tolomeo che nel 280. Contraddice Guarino anche a proposito del piatto di Capena. Per De Visscher, le zanne sono chiaramente quelle di un elefante asiatico. La torre che protegge i soldati sul dorso dell'elefante era comune in Asia. Torri simili erano state utilizzate nell'esercito del re indiano Pôros, nel corso della battaglia di Hydaspe nel 326 a.C. I Cartaginesi non hanno mai utilizzato torri di questo tipo sul dorso dei loro elefanti ed è perciò che gli elefanti sul piatto di Capena sono elefanti dell'esercito di Pirro.

378

A proposito degli elefanti di Annibale, De Visscher specifica che dovevano essere africani, ma del tipo degli elefanti della foresta: *Loxodonta Africana cyclotis*. Questi tengono la testa un po' più bassa e la proboscide dritta e in prossimità delle ginocchia. Per De Visscher non v'è molto da dubitare a proposito del fatto che gli elefanti che ispirarono l'artista di Alba Fucens fossero elefanti di foresta e che appartenessero all'esercito di Annibale che attraversa l'*Ager Albensis* nel 211 a.C.

6. *L'esercito di Annibale, la Seconda guerra punica e gli elefanti*. – Il libro di Howard Hayes Scullard, *The Elephant in the Greek and Roman World* (1974), può ancora essere considerato come l'opera di riferimento per quanto riguarda gli elefanti a Roma e nel mondo antico.

Con riguardo al piatto di Capena, Scullard segue De Visscher

³³ F. DE VISSCHER, *Encore les éléphants d'Annibal*, in *L'Antiquité classique* 31, 1962, 234-235.

ammettendo che l'elefante appartenesse all'esercito di Pirro³⁴. Pirro aveva attraversato l'Adriatico con 25.000 soldati e 20 elefanti asiatici³⁵. È interessante notare come durante l'antichità, l'elefante asiatico (denominato anche *elephas maximus*) fosse considerato più grande di quello africano. Non si tratta di un errore di apprezzamento! All'epoca, i Greci e i Romani non avevano mai visto i grandi elefanti delle savane, ma unicamente i «piccoli» elefanti delle foreste³⁶.

I Cartaginesi utilizzavano questi elefanti delle foreste, originari della Mauretania e della Numidia. È probabile che Annibale avesse anche degli elefanti asiatici, ma la grande maggioranza dei suoi elefanti era composta da elefanti africani delle foreste³⁷.

I Cartaginesi erano in grado di trasportare questi elefanti su imbarcazioni fino in Sicilia³⁸. Durante la Prima guerra punica, utilizzarono 50 elefanti nel loro esercito, ad Agrigento³⁹. I Romani poterono catturarne qualcuno⁴⁰. Riuscirono anche a far loro attraversare lo Stretto di Messina, ma non sappiamo cosa sia accaduto a questi elefanti in seguito⁴¹. Non c'è alcun dubbio che i Romani ebbero l'occasione di vedere degli elefanti dopo la Prima guerra punica.

Quando Annibale marciò su Roma attraversando le Alpi in occasione della Seconda guerra punica, sembra aver condotto 37 elefanti con il suo esercito⁴² e tutti sembrano aver raggiunto l'Italia in sicurezza⁴³. Fu solo dopo le prime battaglie che tutti gli elefanti – eccetto uno – morirono di freddo⁴⁴. Annibale montava

³⁴ H. H. SCULLARD, *The Elephant in the Greek and Roman World*, Cambridge 1974, 105.

³⁵ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 102-103.

³⁶ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 60-63. Plinio il Vecchio scrisse che gli elefanti africani sono spaventati da quelli indiani, perché questi sono più grandi (*h.n.* 8. 9 *in fine*: *Indicum Africi pavent nec contueri audent, nam et maior Indicis magnitudo est*).

³⁷ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 148.

³⁸ Polyb., *Storie*, 1.18.

³⁹ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 149.

⁴⁰ Polyb., *Storie*, 1.19; Diodor., *bibl.hist.* 23.8.

⁴¹ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 151-152.

⁴² Polyb., (*Storie*, 3.342), dà questo numero a proposito della traversata del Rodano.

⁴³ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 159.

⁴⁴ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 161.

di persona l'elefante sopravvissuto⁴⁵, prima di ricevere nuovi elefanti in Calabria, nel porto di Locri⁴⁶. Il numero degli elefanti non è sicuro. Tito Livio⁴⁷ scrive che durante l'assedio di Capua, nel 211 a.C., Annibale aveva 33 elefanti a sua disposizione. Lo stesso Livio⁴⁸ allo stesso modo parla di una coorte spagnola di 3 elefanti. Anche se queste affermazioni non sono necessariamente contraddittorie, Scullard crede nondimeno che 33 elefanti costituiscano un'esagerazione⁴⁹. Per quanto riguarda il percorso seguito dall'armata di Annibale nella sua marcia su Roma, Scullard di nuovo prende le parti di Fernand De Visscher: dovè attraversare l'*Ager Albensis*⁵⁰. Segue ancora De Visscher ammettendo che le sculture che rappresentano elefanti ad Alba Fucens siano una testimonianza del passaggio dell'esercito di Annibale⁵¹.

7. *Conclusioni.* – Per concludere, penso che De Visscher e Scullard abbiano dimostrato, in modo convincente, che l'esercito di Annibale attraversò l'*Ager Albensis* con degli elefanti africani di foresta. Quanto ad ammettere che le due sculture costituiscano realmente un ricordo di quel passaggio è meno certo, ma non è impossibile.

Per farmi un'opinione personale su questi elefanti mi sono recato ad Alba Fucens. Il sito archeologico è stupendo. Purtroppo nessuno sembra sapere dove si trovino attualmente le statue. Gli archeologi di Alba non ne hanno alcuna idea. Di contro, possediamo un certo numero di foto di queste statue. Le più recenti sono state scattate negli anni 1971 e 1978 da Joseph

⁴⁵ Polyb., *Storie*, 3.379.

⁴⁶ Liv., *ab urb. cond.* 23.41.10. SCULLARD (*The Elephant* cit. [nt. 34], 163) pensa che è plausibile in ragione del fatto che, all'epoca, una moneta d'argento recante l'immagine di un elefante africano fu emessa a Capua. L'autore scrive che queste monete dovevano servire a comunicare e sottolineare l'importanza dell'approvvigionamento di nuovi elefanti per l'esercito cartaginese.

⁴⁷ Liv., *ab urb. cond.* 26.5.3.

⁴⁸ Liv., *ab urb. cond.* 26.5.11.

⁴⁹ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 162-163.

⁵⁰ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 163.

⁵¹ SCULLARD, *The Elephant* cit. (nt. 34), 163-164.

Mertens⁵², un archeologo che ha lavorato ad Alba Fucens con Fernand De Visscher.

De Visscher era dell'opinione che questi elefanti erano stati scolpiti sommariamente e con una rudezza espressiva, caratteristiche dell'arte arcaica⁵³. È per questo che pensava che dovessero essere state scolpite nel corso del II secolo a.C. Dobbiamo riconoscere che questa affermazione non può essere verificata. Questi elefanti sono semplicemente unici nel loro genere e non possono facilmente essere comparati ad altre sculture. Ne consegue che la datazione è molto difficile.

Bisogna ammettere che anche altre fonti di ispirazione possono essere considerate. È difficile escludere completamente l'ipotesi secondo la quale gli elefanti catturati durante la Prima guerra punica potessero esser stati visti dal nostro artista⁵⁴.

Un'altra ipotesi interessante, che sembra avere il favore degli archeologi che oggi lavorano agli scavi di Alba Fucens⁵⁵, riposa su un'iscrizione rinvenuta ad Avezzano, in prossimità di Alba Fucens. Dei soldati africani dedicano un *ex voto* a Ercole⁵⁶. Questi soldati erano probabilmente veterani di Quinto Cecilio Metello Pio, generale sillano, del quale sappiamo che aveva reclutato militari in Africa. Lo stesso Silla aveva distribuito appezzamenti di terra ai suoi veterani ad Alba Fucens. Questo

⁵² *Belgica et Italica. Joseph Mertens: une vie pour l'archéologie. Alba in excelso locata saxo ... Obscura incultis Herdonia ab agris*. Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens, Academia Belgica, 4-6 dicembre 2008, (ed. J.-C. Balty), Bruxelles-Roma 2012.

⁵³ DE VISSCHER, *Une histoire d'éléphants* cit. (nt. 2), 51.

⁵⁴ V. *supra* testo e note n. 37-41.

⁵⁵ Questa possibilità mi è stata suggerita dalle archeologhe Emanuela Ceccaroni e Claire De Ruyt. Quest'ultima è la figlia di Franz De Ruyt, archeologo che partecipò agli scavi di Alba Fucens, accanto a Fernand De Visscher e Joseph Mertens. Mi ha inoltre precisato che tale ipotesi aveva il favore di suo padre.

⁵⁶ CIL, IX, 3907; I², 1815. C. LETTA, *Schede delle epigrafi esposte*, in *L'Aia dei musei. Le parole della pietra*, (edd. F. de Sanctis – R. Del Monaco – A. Saragosa – D. Villa) Avezzano 2012, 36:

*Herculei d(onum) [d(ederunt)]
milites Africa[nis]
[C]aecilianis.
Mag(ister) curavit
C(aius) Saltorius C(ai) f(ilius).*

potrebbe essere l'anello mancante tra Alba Fucens e gli elefanti delle foreste.

In generale bisogna ammettere che nell'ipotesi in cui le sculture in questione non siano state raffigurate nel II secolo a.C., ma più tardi, il numero di fonti d'ispirazione potenziali aumenta. Come scegliere? Per parte mia, il desiderio dominante a questo punto è di ringraziare tutti gli attori di questo enigma, antichi e moderni che siano. È stato un gran piacere per me andare ad Alba Fucens, sulle tracce di Fernand De Visscher e di altri grandi dotti!

Abstract

The Romans first saw elephants during their war against Pyrrhus, in 280 B.C. We have some early representations of elephants and this paper is about the elephants excavated by Fernand De Visscher in Alba Fucens, in central Italy. The Belgian scholar thinks the army of Hannibal has inspired the artist of Alba Fucens. Antonio Guarino has another opinion. This paper tries to offer a modern lecture of this controversy.

Keywords

Elephants in Antiquity – Alba Fucens – Fernand De Visscher – Antonio Guarino – Hannibal Barca.

INDICE DEL VOLUME

Federico Fernández de Buján

La cristianización de Hispania
y las persecuciones imperiales en los siglos III y IV d. C. 5

Paolo Ferretti

Nec consilium vel opem ferre sine dolo malo posse:
Ulpiano e due casi di complicità senza dolo? 39

Giovanni Finazzi

Intestato parente mortuo adgnatis defertur tutela:
sul principio d'identità fra eredità e tutela 63

Thomas Finkenauer

Wie formal war die römische Stipulation? 87

Roberto Fiori

La nozione di *ius gentium* nelle fonti di età repubblicana 109

András Földi

Alcuni problemi
sulla legittimazione attiva all'*actio iniuriarum* 131

Amalia Franciosi

Alcune riflessioni in tema di *heredium* e terre gentilizie 155

Margarita Fuenteseca

En defensa de la ley Atinia 173

Lorenzo Gagliardi

Note sul trattato romano-licio del 46 a.C.:
la titolatura del pretore peregrino; il *plagium*; le clausole
in materia giudiziaria delle linee 32-43 del testo epigrafico 195

Richard Gamauf

Öffentliche Ordnung und Injurienrecht:
Sozialgeschichtliche Beobachtungen
anhand des Edikts *de iniuriis quae servis fiunt* 221

Paolo Garbarino

Note su C. 1.14.12 e il *Novus Codex* 247

Manuel Jesús García Garrido

Marta Natalia López Gálvez

Precedentes sobre la compraventa de cosa ajena
del derecho visigodo 269

Luigi Garofalo

Pagine di Peter Sloterdijk sul passato giuridico romano 287

Mario Genovese

Responsabilità aquiliana nell'*occidere*
tramite *medicamentum dare* dell'ostetrica e/o di altri:
notazioni critico-propositive su D. 9.2.9 pr.-1
(Ulp. 18 *ad ed.*) 307

Jean-François Gerkens

Storie di elefanti 365

Vincenzo Giuffrè

Dalla scoperta dell'"hemon"/"homo" ai diritti congeniti 383

Yuri González Roldán

Il legato d'usufrutto nel pensiero di Nerazio 449

Fausto Gorla

Il testamento orale al tempo di Giustiniano
e le precisazioni dell'*Ecloga privata aucta* 483

Peter Gröschler

Überlegungen zu den Klagen strengen Rechts – *certum*
und *incertum* als Leistungsgegenstand 497

Giovanni Gulina

Hereditas, res hereditariae, ius heredis.
L'oggetto della compravendita di eredità
in D. 18.4.2 (Ulp. 49 *ad Sab.*) 523

Alejandro Guzmán-Brito

Dos reglas constitucionales de la republica romana
infiltradas en el principado 565

Gábor Hamza

Kodifikation des Privatrechts in der Schweiz
und die Tradition des römischen Rechts 579

Ella Hermon

La liberté de navigation et la délimitation des rives publiques
à Ostie au temps de Caninius 601